

Il portico e la grande miseria dell'urbanità

Jean-Pierre Charbonneau

	<p>Narrare i gruppi <i>Etnografia dell'interazione quotidiana, prospettive cliniche e sociali, design</i> - vol. 15, n° 1, luglio 2020</p> <p>ISSN: 2281-8960</p>
---	--

Rivista semestrale pubblicata on-line dal 2006 - website: www.narrareigruppi.it

Titolo completo dell'articolo	
Il portico e la grande miseria dell'urbanità	
Autore	Ente di appartenenza
Jean-Pierre Charbonneau	Architetto urbanista, Parigi
Pagine 117-124	Pubblicato on-line il 29 luglio 2020
Cita così l'articolo	
Charbonneau, J-P. (2020). Il portico e la miseria dell'urbanità. In <i>Narrare i Gruppi</i> , vol. 15, n° 1, luglio 2020, pp. 117-124 - website: www.narrareigruppi.it	

IMPORTANTE PER IL MESSAGGIO CHE CONTIENE.

Questo articolo può essere utilizzato solo per la ricerca, l'insegnamento e lo studio privato. Qualsiasi riproduzione sostanziale o sistematica, o la distribuzione a pagamento, in qualsiasi forma, è espressamente vietata. L'editore non è responsabile per qualsiasi perdita, pretese, procedure, richiesta di costi o danni derivante da qualsiasi causa, direttamente o indirettamente in relazione all'uso di questo materiale.

note

Il portico e la grande miserie dell'urbanità

Jean-Pierre Charbonneau

Riassunto

Il lavoro descrive le relazioni sociali che si svolgono in una strada di Parigi nella quale un'associazione di residenti, coinvolta nella ristrutturazione e nell'animazione di questo spazio pubblico, si trova di fronte a problemi insolubili legati a un portico utilizzato, a sua volta, da persone senza fissa dimora, i senzatetto. Mette in evidenza le contraddizioni che gli abitanti devono affrontare, per quanto ben intenzionati, e sottolinea il fatto che le città devono organizzarsi per affrontare tali difficoltà e non ignorarle. Tratta, allo stesso tempo, la ricaduta della politica sul caso e rimanda le comunità alla loro responsabilità nel prendere in considerazione le questioni sociali, invitandole a non accontentarsi di costruire edifici, ma a occuparsi attivamente della vita sociale.

Parole chiave: urbanità, vita sociale, città, contraddizioni

The porch or the grandeur and miseries of urbanity

Abstract

The work describes the social relationships that take place on a street in Paris in which an association of residents, involved in the restructuring and animation of this public space, is faced with insoluble problems related to a portico used once, by homeless people, the homeless. It highlights the contradictions that the inhabitants must face, however well-intentioned, and underlines the fact that cities must organize themselves to face these difficulties and not ignore them.

At the same time, it treats the fallout from case policy and refers communities to their responsibility for taking social issues into consideration, urging them not to be content with building buildings but to actively deal with social life.

Keywords: urbanity, social life, cities, contradictions

1. *Caso studio*

Siamo in una stradina di Parigi dove il lavoro di un'associazione, con il sostegno del Distretto, ha portato alla rimozione delle auto, facilitando i passanti e l'installazione di parrucchieri africani che, con il bel tempo, hanno messo le loro sedie fuori e, naturalmente, facilitando anche la vita dei residenti. In questa stradina sono state create inoltre delle aiuole che ospitano una vegetazione abbastanza vigorosa. Infine, un festival ed eventi culturali hanno contribuito a rendere la strada ancora più vivace e accogliente. Alla fine della strada: un portico.

Testimonianze dei residenti: 'Sempre più persone bevono alcolici, giocano a soldi, ascoltano musica ad alto volume, sotto quel portico che si affaccia sulla strada (...), abbiamo piante e vegetazione che vengono maltrattate perché la maggior parte dei presenti ci piscia sopra senza provare fastidio. Ho ripetutamente sottolineato che il loro non è un comportamento civile, ma a loro non importa e se insisti diventano aggressivi?'

Una lunga storia, iniziata diversi anni fa, quando una ventina di senzatetto dormivano e restavano lì per l'intera giornata. Spesso litigavano, specialmente sotto l'influenza dell'alcool, coprivano solamente il materasso sporco e lasciavano i loro rifiuti sul posto; e davano agli adulti e ai bambini che andavano a scuola uno spettacolo poco attraente. I vicini, generalmente benevoli con i senzatetto, hanno però, gradualmente vissuto con sempre maggiore difficoltà questa occupazione dello spazio.

Le autorità pubbliche e la polizia potevano intervenire solo quando vi era un crimine flagrante. La pulizia del portico da parte dei servizi municipali veniva effettuata solo di volta in volta, quando era possibile. Sebbene tutti agivano con serietà e buona volontà, la situazione è diventata insostenibile per tutti: i senzatetto, i residenti e i passanti. La soluzione, almeno per la vita locale, alla fine arrivò dai lavori di ristrutturazione dell'edificio che portarono alla chiusura della metà della veranda. E lì alcuni senzatetto venivano accettati senza difficoltà.

Ma con il lavoro finito e il portico liberato, un'ondata di nuovi occupanti arrivò e vi si stabilì: i migranti.

Le condizioni igieniche non erano affatto migliori, 25 persone dormivano fianco a fianco sotto l'unica protezione del portico.

La benevolenza dei vicini e dei passanti è stata nuovamente espressa: portare cibo, vestiti, donare denaro, ecc. Sono stati installati bidoni della spazzatura, sono stati presi accordi con i migranti per ripiegare i letti e altre scatole durante il giorno. Stavano solo passando, era diretti altrove. Ma in balia delle esitazioni di ordine pubblico nei confronti dei migranti, il portico si riempì o poi si svuotò un po'. Ma di nuovo arrivarono i senzatetto spinsero fuori gli altri occupanti. La situazione era diventata di nuovo insostenibile. Di nuovo consumo di alcolici anche se legato alla presenza di strutture per bere, ma le urla e lotte a volte di notte, la vendita discreta di droghe, l'odore persistente dell'urina erano tor-

nate. Tuttavia, un numero di dormienti non superiore a due o tre ha permesso alla comunità, con la polizia e l'associazione di gestire la situazione che, anche se con sofferenza, fu parzialmente accettata. Fino ad oggi.

'[...]. Domenica quando sono tornato a casa con il mio bambino e i suoi amici di otto anni, il ragazzo ha iniziato a urlare in una lingua straniera contro i bambini che erano paralizzati, fingendo di colpirli. E questa mattina è stato lui ad attaccarmi quando sono uscito di casa verso le 8:30 del mattino, si è avvicinato all'improvviso, urlando contro di me. Avevo paura per la mia vita. E se avesse avuto un coltello? Come faccio a portare i miei figli a scuola ogni mattina? Non c'è altra strada per andarci: il ragazzo ha letteralmente messo il suo materasso fuori dalla porta. Quando ti avvicini diventa troppo violento e troppo spaventoso'

Dobbiamo ammettere che non possiamo andare avanti così. Nonostante tutta la gentilezza che può essere dimostrata, non è accettabile che le persone non osino più scendere di sotto, che i bambini vengano attaccati e confrontati con un tale spettacolo. Il posto è letteralmente occupato e sottratto a coloro che normalmente hanno il diritto di un uso democratico di quello spazio pubblico.

3. *Analisi del caso studio*

Questa storia non pretende che il portico sia l'unico posto al mondo in cui ci siano problemi. Non intende evitare la sofferenza delle persone costrette a dormire fuori, senza alcuna comodità, nel freddo e nella violenza e in una situazione personale degradante. Vuole solo concentrarsi su alcuni dei problemi sollevati da un fenomeno che colpisce molte persone che vivono in quel contesto urbano.

E vogliamo leggere questa storia dal doppio punto di vista di un cittadino abitante coinvolto nel suo Distretto (attualmente presidente dell'associazione che riunisce gli abitanti implicati nel fenomeno e gli attori della strada) e di un urbanista professionista che lavora da lunghi anni nella zona della città, dal quartiere Minguettes di Vénissieux a Bordeaux, Saint-Denis o Montpellier passando per Napoli o Copenaghen.

3.1. La prima osservazione riguarda la dimensione politica del problema.

Esistono iniziative pubbliche o associative per aiutare o accompagnare i senza-tetto o i migranti? Resta il fatto che è difficile capire come le nostre società ricche e sofisticate (è sufficiente confrontarle con altri paesi del mondo) non riescano a trovare soluzioni efficaci. Una questione di soldi?

3.2. Finanziamenti e progettazioni

Qualunque cosa si possa dire, ci sono *budget* per e nelle città anche di notevole portata. Ma la domanda è: dove vengono spesi, a cosa servono?

Il più delle volte, una città investe in strade, impianti sportivi o culturali. Mentre ha molte più difficoltà a gestire il suo territorio culturale o la sua vita sociale.

In un caso, tutto ciò che devi fare è prendere un pezzo di terra gratuito, fare un programma per il futuro (ad esempio una biblioteca multimediale), quindi chiedere a un architetto di fare il progetto e costruire l'edificio. Ci vuole, in tutto, il tempo di un mandato elettorale. Possiamo quindi rivendicare un'azione concreta, che saremo stati in grado di condurre, di cui avremo posseduto il tecnicismo e che avrà generato pochi dibattiti e contraddizioni.

In un secondo caso si tratta di lavorare sulla vita sociale, con un materiale, le persone, che non si adatta ad approcci formattati, che induce conflitti e richiede, per agire, di lavorare necessariamente con gli altri.

Già negli anni '80 e '90, dall'esperienza acquisita negli interventi su grandi complessi, sapevamo che non potevamo accontentarci di mobilitare una singola disciplina per fondare una strada, riabilitare un edificio, eccetera. Per sperare di avere un impatto positivo su un quartiere e sul modo in cui è stato vissuto, era necessario agire con coloro che erano responsabili dell'istruzione, con la polizia, le associazioni di quartiere e non ultimi gli abitanti. Era necessario che gli stessi abitanti potessero esprimersi e agire partecipando attivamente. La trasformazione riguardava non solo la dimensione fisica, ma anche ciò che rende viva una città, un Distretto o un luogo, vale a dire le persone che vivono nei territori e il modo in cui li vivono. È questo modo di fare è iniziato più di venti anni fa.

Sfortunatamente, l'attuale tendenza delle comunità non è quella di rafforzare la loro capacità di agire sull'esistente nella sua complessità. In effetti, le politiche condotte per la maggior parte del tempo mirano a continuare a investire su costruire e ristrutturare, mentre si sforzano di ridurre il più possibile la gestione di ciò che viene costruito che deve rimanere fuori dal *management*. Ci sono dietro ragioni finanziarie per un bilancio in pareggio, ma anche il fatto che la gestione della partecipazione delle persone è più complessa rispetto all'applicazione di un tecnicismo sulle pagine bianche.

Tuttavia, il tema dei senz'altro, che coinvolge la dimensione dell'assistenza, non può ignorare l'uso di azioni pubbliche, anche se integrate da iniziative private. E quindi mostra, senza mezzi termini, le contraddizioni in cui ci troviamo. È necessario un maggiore coinvolgimento sociale di fronte a problemi crescenti, ma i mezzi si stanno riducendo. Si noti che la dimensione parzialmente internazionale della materia non è di buon auspicio per un naturale miglioramento locale.

Sorge allora una domanda: una comunità deve necessariamente svilupparsi in nuovi progetti, in nuovi territori o non farebbe meglio se mettesse le sue energie in una migliore gestione di ciò che già esiste?

Questa è una scelta politica, una scelta sociale che potrebbe essere di nuovo comprensibile date le preoccupazioni ambientali.

Una città media, che ha visto il suo centro svuotarsi, deve costruire nuove attrezzature, una rotonda o sforzarsi di rispondere ai problemi della povertà e della cittadinanza combattendo contro la desertificazione del suo centro grazie a un approccio innovativo all'edilizia abitativa?

Queste parole invitano, in ogni situazione, a sviluppare una strategia adeguata, a non soccombere alle sirene dell'applicazione di ricette tecniciste, spesso banali e inefficaci.

Perché le questioni urbane e sociali non possono essere soddisfatte con gli *slogan* e, per agire, la buona volontà non è sufficiente. In questo senso, la presenza di persone senza fissa dimora (PSD) mette direttamente in discussione l'efficacia e quindi anche l'organizzazione degli attori pubblici.

Attraverso il pubblico servizio si avrà la possibilità di spazzare il marciapiede, ma non il portico, comunque passaggio pubblico. I servizi sociali, spesso a corto di personale, hanno altri compiti più urgenti.

La situazione sulla veranda appare così istruttiva in quanto mostra le carenze in termini di coordinamento e talvolta il funzionamento di una o più comunità. Potremmo almeno migliorare la situazione se non riusciamo a risolvere completamente il problema, affrontando le persone con le loro difficoltà?

O questo si rivelerà solo un percorso ad ostacoli che non dice affatto che si raggiungerà un traguardo? Da qui la testimonianza sopra riportata: tutti concordano sul fatto che è necessario trovare soluzioni che tuttavia si rivelano ancora non rintracciabili.

4. *Ruoli e aspettative dalle amministrazioni*

Il ruolo del politico è, al di là delle legittime ragioni invocate da ciascun attore, ridurre la situazione al fatto che è insopportabile e che è necessario migliorarla. Stanno emergendo soluzioni efficienti e sulle quali, per il momento, ci siamo imbattuti tutti quali: 'prevenire'.

'Evitare le perdite di tempo e gli ostacoli o chiudere di nuovo il sito'. Questa soluzione di uso comune, anche per evitare di stare a guardare e basta, è davvero un indicatore di ospitalità inospitale verso coloro che sono ai margini della società.

Resta il fatto che per il momento i problemi rimangono intatti e che esiste una realtà che è quella della convivenza. Allora la prima necessità è affrontare con efficienza e umanità una situazione anomala. Ma dobbiamo anche ascoltare il punto di vista della gente del posto, in origine simpatica, ma che non può più sopportare l'odore di urina, sporcizia, il pericolo che a volte pone di fronte un simile contesto.

Esprimere solo un giudizio morale su coloro che vivono soffrendo in tali ambienti non è giusto. Come dare uno sguardo benevolo al senzatetto che vive nella strada accanto, che non mangia, dandogli una moneta è ingiusto allo stesso modo. Ma cercare di partecipare alla risoluzione dei problemi che lo hanno

portato lì, facendolo rimanere lì, è molto più complicato. Comunque, è bene condividere la stessa difficoltà, che può essere un primo passo verso una possibile convivenza tra il senzatetto e il vicinato.

Allora forse promuovere la comprensione reciproca tra attori e occupanti può comportare un certo grado di accettazione o tracciare i primi contorni, se non ci sono possibili soluzioni o possibili accordi a breve.

Così come con i migranti che 'riordinano' i loro materassi al mattino o gli abitanti che di tanto in tanto portano cibo potrebbe essere una soluzione almeno momentanea. Ognuno ha naturalmente la libertà di trovare il proprio modo di coinvolgimento, non appena si sente coinvolto.

Gateway, relè, linguaggi comuni possono facilitare lo scambio e la condivisione della complessità delle situazioni, possono consentire di esprimere punti di vista, ascoltarli, immaginare possibili soluzioni. Ognuno è quindi in grado di percepire che tutto non dipende dal potere pubblico, ma coinvolge tutti, obbliga tutti, una condizione per evitare scorciatoie facili e osservazioni demagogiche.

Possibili gateway? Associazioni, incontri con attori pubblici, discussioni, impegni, valutazioni... tutte le iniziative che possono dare la possibilità di non rimanere in un'osservazione isolata, ma di raggiungere gli altri per costruire soluzioni con loro.

5. Riflessione conclusiva: ruoli e azioni dell'urbanista

Cosa fanno gli urbanisti in tutto questo?

Il punto di vista qui sotto è personale. Esprime una certa visione della disciplina che declina nel modo di esercitare la professione.

Un primo modo di essere di un urbanista è difendere la necessità che le città non solo inseguano ciò che è nuovo, ma si prendano cura, migliorino ciò che è già lì. Abbiamo parlato di grandi complessi, è comune occuparsi di settori storici, ma tutti i quartieri sono luoghi di vita, siano essi prestigiosi o popolari, vecchi o nuovi. Un esempio di iniziativa è l'attenzione prestata, a livello di città o agglomerati, agli spazi pubblici come luoghi di funzione urbana e come luoghi di vita sociale (Lione, Copenaghen, Bordeaux, Saint-Étienne, eccetera).

Un altro esempio è l'implementazione di 'Piani d'azione di vicinato', strategie d'azione coordinate per migliorare i settori esistenti trattando spazi pubblici, scuole, trasporti, abitazioni, commercio, attrezzature. Che sono sviluppati dall'ascolto di coloro che vivono in questi contesti, dal loro lavoro collettivo arricchito dal coinvolgimento dei tecnici.

I funzionari eletti esercitano la responsabilità di fornire le linee guida principali, verificando che i progetti procedano bene e mediano in caso di differenze di vedute (Périgueux, Montpellier). Un altro approccio complementare consiste nel migliorare i territori facendo affidamento sulle loro qualità umane, ereditarie o economiche e coinvolgendo le loro forze vitali in una trasformazione che affronta in modo coordinato tutte le materie contemporaneamente, compresa

l'organizzazione e la gestione (centro di Saint-Denis, Minguettes a Lione, centro di Périgueux, ecc.). In ogni caso, il ruolo del pianificatore è quello di supportare gli attori e i funzionari eletti nella ricerca di nuovi miglioramenti e operazioni, più adatti alla vita contemporanea. Fornisce inoltre consulenza alle comunità nel coinvolgimento del pubblico o nell'organizzazione della gestione dei progetti.

Questo compito non è quindi in alcun modo una posizione autoreferenziale o di demiurgo, ma è concepito in connessione con politici, organizzazioni, attori. Non si tratta di cercare sempre qualcos'altro, ma di lavorare su ciò che è - la città, i suoi quartieri, i suoi spazi, i suoi usi, la sua vita sociale -, senza porsi sempre alla ricerca di novità per la paura o dell'incapacità di affrontare la realtà esistente.

L'obiettivo non deve essere quello di costruire una nuova città ideale, ma di migliorare la città esistente, di occuparsene così com'è, di far vivere le persone sempre meglio. La professione di urbanista così praticata è l'impegno di qualcuno che non solo lavora su forme o funzioni fisiche, ma affronta anche questioni sociali e politiche, usando le trasformazioni fisiche come leve della trasformazione sociale e politica, al servizio di persone e territori.

Questo modo di fare le cose è più complesso dal modo di partire da un foglio di carta bianco, non nasconde contraddizioni, conflitti, esseri gli umani presenti nella società. Richiede più coinvolgimento, più tempo, più collaborazione con gli altri. E in quanto tale, è in totale contraddizione con politiche come quelle di Trump e di Bolsonaro e altri dittatori contemporanei alla moda che intendono solo dare linee guida per il loro consenso, che non hanno alcun riguardo per l'azione pubblica e deridono la complessità della realtà. Vendono ricette e processi facili, ragionamenti semplificati che, per un professionista serio non possono dare risultati utili per la comunità e per possibili soluzioni per il futuro di una città. Per una persona interessata alla vita nella società, mostrano disprezzo, sia per coloro che non sono 'vincitori', sia per la giustizia, umanità o cura che ai loro occhi sono parole senza valore.

In questo senso, l'impegno urbano e politico implica una certa forma di lotta per un tipo di società in cui la benevolenza non sia una parolaccia.

Referenze

Jean-Pierre Charbonneau è consulente urbanista, consulente in politiche urbane e culturali. Ha lavorato e lavora in molte città francesi o metropoli (Lione, Bordeaux, Montpellier, Lille ...) o europee (Copenaghen, Napoli, eccetera).

Ha appena pubblicato "Les Aventures de Monsieur Urbain", pubblicato da Aube.